

Oggi al via la maturità per 500mila studenti. Molti la ricorderanno come un incubo. E c'è chi si chiede se è una prova che ha ancora senso



# L'esame infinito

MARIA NOVELLA DE LUCA  
ALESSANDRA RETICO

È stato finora l'esame degli esami. Dove la paura ha la P maiuscola, e gli incubi riaffiorano anche dopo decenni. Passaggio, rito, iniziazione, per molti in realtà una vera liberazione. Ma è giusto che l'esame di maturità rappresenti ancora oggi un traguardo così sofferto? Ovunque in Europa ci si interroga sul senso di questa prova, anticamera dell'età adulta. E la prima risposta è arrivata dal *Financial Times*, che in un lungo e brillante editoriale ha fatto un vero e proprio "esame agli esami", facendo a pezzi appunto la sfida finale, la

maturità. Affermando che la paura connessa a quella prova, quel timore "inutile e insensato" di non farcela, è qualcosa che passato il giorno della maturità non proveremo mai più, per fortuna, «nemmeno al primo colloquio di lavoro, nemmeno durante una difficilissima transazione economica, nemmeno in un'aula di tribunale». Un esame tutto da rivedere insomma, spesso il ritratto di un incubo. Ed è così che se lo ricordano in molti, magari con gli occhi dell'amarcord, mentre 500mila ragazzi, e insieme ai loro pedagogisti, psicologi, insegnanti e genitori si preparano ad affrontare oggi la prima maturità dove le non ammissioni sono state mi-

gliaia e le bocciature ancora di più.



*Mentre 500mila ragazzi affrontano la prima prova, il Financial Times si chiede il senso dell'ansia da esame. Rispondono gli esperti: è un rito di passaggio che evoca simboli. Come dimostrano i ricordi da incubo di attori e scrittori*

#### I numeri dell'esame

##### Gli studenti



470 mila gli studenti che affrontano l'esame di Stato

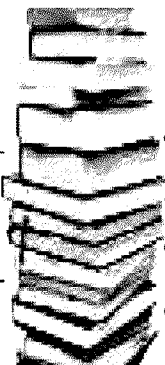
29 mila i non ammessi pari al 6% nel 2008 erano 4%

##### Le commissioni



13 mila le commissioni e i presidenti di commissione

42 mila I commissari esterni



##### I punteggi

Il punteggio finale risulta dalla somma dei punteggi attribuiti:

- al curriculum scolastico per un massimo di 25 punti (fino all'anno scorso al massimo 20 punti di credito)
- alle prove scritte per un massimo di 45 punti
- al colloquio per un massimo di 30 punti (l'anno scorso il massimo era 35)

IL VOTO DI CONDOTTA da quest'anno concorre anche alla determinazione della media dei voti

IL VOTO È PUBBLICO I punteggi finali degli esami saranno resi pubblici con affissione dei tabelloni con i risultati

# Maturità

## Ecco perché non la dimentichiamo mai

«C» he si chiami Abitur o Baccalauréat il problema della revisione dell'esame di Stato esiste in tutti i sistemi scolastici, perché è lo specchio di una concezione dell'insegnamento che non è più al passo con la società. In Italia — spiega Benedetto Vertecchi, docente di Pedagogia sperimentale all'università di Roma Tre — l'esame è assai più facile di un tempo, ma i "simboli" restano gli stessi. I 18 anni, la scelta dell'università, le attese della famiglia... Gli studenti oggi sono preoccupati non tanto per la prova in sé, ma perché sanno

che l'esame è una necessità che non dà più alcuna garanzia. La maturità non è più conservazio-

**È lo specchio di una concezione dell'insegnamento che non è più al passo con i tempi. Non è più conservazione di status, è una certificazione per un dopo incerto**

ne di uno status, non è più una conquista sociale, è una semplice certificazione per il dopo. Un dopo pieno di incertezze...».

Ricorda, con ironia amara,

Paolo Villaggio: «La maturità per noi era il Moloch, il Drago: l'affrontavamo con un certo disincanto, ma sempre con una paura terribile. I respinti, i bocciati, quelli che andavano male a scuola erano visti come reietti, dei devianti sociali, il ripetente era uno squalificato... Le ragazze in età da marito nemmeno li guardavano i bocciati, i genitori ti consideravano come un assassino. Essere bocciati era una vergogna insopportabile. Durante la preparazione, andavamo a giocare a calcio, mio fratello veniva a condizione di poter ripetere sul campo la morte di Ettore nell'Iliade, quella con la traduzione di Vincenzo Monti: alla fine la sapevamo tutti, pure la gente sugli spalti. La paura

della maturità è rimasta a lungo, è stato l'esame più duro della mia vita: il prossimo altrettanto forte sarà solo quello del mio funerale. Ho nostalgia di quella paura, era molto rinvivante».

Ed è forse simile il sentimento che provano i diciottenni di oggi, figli di un mondo protetto e protagonisti di un'adolescenza che sembra non avere fine. «La loro paura però — chiarisce Gustavo Pietropoli Charmet, psicoterapeuta e saggista — non ha nulla a che fare con il senso dell'autorità o del dovere sociale. Ciò che loro temono è il non essere adeguati, non essere scelti per il casting dell'età adulta. Gli esami sono più facili, ma i ragazzi sono più fragili: e la paura che sentono è come quella dei loro genitori, che dovevano confrontarsi oggettivamente con un esame durissimo. E alcuni possono anche non riuscire a rialzarsi dopo una bocciatura. Però la prova non l'abolirei: della scuola cambierei quasi tutto, ma questo rito di passaggio — confessa Charmet — questo salto duramente sudato verso il "dopo" trovo che sia formativo, terapeutico...». «La maturità è soltanto una delle tante prove della vita e che saranno ricordate come un momento bello - sdrammatizza lo scrittore Giorgio Faletti - un fatto ineludibile, esistenziale...».

Dice di svegliarsi ancora la notte con la certezza di aver dimenticato a casa il vocabolario di Latino, Bianca Pitzorno, una delle più famose scrittrici italiane di letteratura per l'infanzia, che la maturità l'ha fatta nel 1961, «con un tema sull'Europa», e dopo, ricorda, «partii con l'Inter-rail per un viaggio in Francia». «La maturità era veramente il terrore della mia generazione. Non potevi fallire, non era ammesso. Una paura come quella credo di non averla più provata, nonostante fossi la prima della classe. Non la rimpiango e trovo anzi che il sistema fosse punitivo e inutilmente severo. E l'università non era da meno, era selettiva, difficile. Ma chi aveva una laurea il lavoro lo trovava subito e molti dei sogni che avevamo nel cassetto li ho visti realizzarsi. Oggi 18 anni sono ancora l'adolescenza, e le lauree valgono poco».

Non è invece affatto convinto che i "maturandi" dell'era Internet provino per "l'esame finale" lo stesso sacro terrore dei loro genitori, Paolo Ferri, professore di Teoria e Tecnica dei Nuovi Media

all'università Bicocca di Milano. Autore di un saggio fondamentale, *La scuola digitale*, che racconta appunto come si studia e si apprende con la *mediazione* della Rete, Ferri afferma che i ragazzi digitali nati alla fine degli anni Ottanta, «sanno come usare la tecnologia per gestire la paura». «Per loro è la chiusura di un percorso. Non è un certificato per diventare grandi, visto che oggi si diventa adulti a 30 anni, quando si va via di casa. È un rito, oggi celebrato da libri e film per *teenager* ma poco di più. E la loro paura in queste notti viaggerà in Rete, saranno connessi fino all'alba, cercando spunti e tracce di temi, sperando così di aggirare l'ostacolo dell'ignoto. Forse arriveranno stanchi all'esame, ma almeno non si saranno sentiti soli».

E sembra lontano anni luce da questo mondo hi-tech il lieve amarcord dello scrittore e magistrato Giancarlo De Cataldo. «Era il 1973 al liceo Classico "Archita" di Taranto. Andavo bene, ma avevo una paura tremenda. Ho avuto sempre paura del giudizio, qualsiasi uomo degno di questo nome ce l'ha. Fui il secondo in assoluto, fu sorteggiata la mia classe, la mia lettera: De Angelis e poi io. Faccio sempre così, per togliermi l'ingombro del terrore mi butto, all'università mi offrivo volontario e di preferenza sceglievo i prof più terribili: uno sbaglio. Neanche il goccio di whisky con uovo, come Warren Beatty nel film *I Compari* mi scioglieva la paura più di tanto. Sono figlio di professori, mio padre diceva: alla fine siete uno contro uno, bisogna giocare la partita. Dalla paura vengono anche risorse. Fui interrogato su Carducci, che non era proprio il mio forte, ed ebbi pure una discussione col commissario. Preferivo Pascoli, Montale, Saba. Ma al tema presi un voto altissimo».

Poi ci sono vicende come quella di Alda Merini, una delle più grandi poetesse contemporanee. Paradossi della Storia. «Fui bocciata in italiano alla prova di ammissione al liceo "Manzoni" di Milano — racconta Alda Merini — Fu quella la mia maturità: uno scorno, una ferita inguaribile. Avevamo paura, e più che dell'esame, dei professori. Si parla di timore di Dio: ecco, non dico tanto, ma oggi servirebbe un po' di quella concentrazione che ti fa riconoscere l'autorità, l'autorevolezza. Per i ragazzi conta ancora la maturità. Ma la vogliono passare non

per quel senso del dovere che avevamo noi, ma per amor proprio, per non fare gli amanti respinti».



#### PAOLO VILLAGGIO

«La maturità per noi era il Moloch. I bocciati, dei devianti sociali»



#### ALDA MERINI

«Fui bocciata in italiano: uno scorno. Oggi servirebbe timore dell'autorità»



#### GIANCARLO DE CATALDO

«Ho avuto sempre paura del giudizio: il terrore dell'esame porta anche risorse»



#### GIORGIO FALETTI

«È soltanto uno dei tanti esami nella vita: lo si guarderà con un certo rimpianto»